prioritario ed il terreno sul quale il confronto nel Pds dovrà essere puntuale per giungere a scelte chiare e rapide. Vogliamo per il momento indicare solo alcune direttrici di questa ricerca:

– l'affermazione di pari diritti ed opportunità quale politica per il superamento della divisione sessuale dei ruoli e dei lavori,

– la riorganizzazione dei «tempi» che scandiscano l'intera organizzazione economica, sociale ed umana, richiede una profonda riforma delle politiche sociali e nel contempo può rappresentare una leva potente per il processo di democratizzazione dell'economia. La proposta di legge di iniziativa popolare ha, con grande rilievo, posto la questione nel dibattito culturale e politico. Ora è necessario mettere in campo i soggetti interessati, individuare i molteplici obiettivi anche nella loro parzialità e gradualità, definire, in modo coerente le compatibilità generali che poniamo.

La piena rappresentanza, come base costitutiva della democrazia, ci impone di stare e di misurarci, con coerenza nel dibattito in corso sulla riforma del sistema politico ed istituzionale. C'è un problema di equilibrio della rappresentanza tra i due sessi e nel contempo di autorevolezza della presenza femminile. La forma più coerente ai problemi aperti nel dibattito sulla riforma elettorale e più rispettosa della volontà e della libertà delle elettrici e degli elettori, potrebbe essere quella che il nuovo partito preveda nelle sue liste la presenza/alternanza di una donna e di un uomo. È questo una tema di estrema delicatezza che richiede ancora un approfondimento ed un confronto. Per questo riteniamo ancora aperta la nostra ricerca.

3. Ci appare irrinunciabile per elaborare e perseguire i nostri obiettivi una *sede autonoma delle donne* nel nuovo partito. Sede autonoma che per consentire un confronto democratico e per esprimere scelte autorevoli deve coinvolgere tutte le donne quale che sia la loro collocazione nel partito, nelle istituzioni, negli organismi sindacali, nelle associazioni culturali e sociali, nella vita e nella politica, evitando la chimera dell'autoreferenzialità che divide le donne in «donne» e «donnissime» e che priva il dibattito del necessario conflitto e della ricchezza delle posizioni che già ora e sempre più saranno presenti nella nuova formazione politica. Una sede autonoma che dia alle donne più consapevolezza per essere soggetti autorevoli in tutti i processi e momenti decisionali del Partito.

* Seguono le firme di: *Marisa Bacigalupo, M. Luisa Sangiorgio, Neide Umidi, Fiorenza Bassoli, Fabiana Brugnoli, B. Maria Fiorillo, Angela Francese, Wanda Giuliano, Loredana Ligabue, Adriana Lodi, Anna Mainardi, Irene Rubini, M. Antonietta Sartoni, Giovanna Uberto, Lina Fibbi, Magda Negri.*

Funzioni e regole per la politica della libertà

Ci siamo ritrovate, a due mesi dal congresso, ad aderire alla mozione «Per un moderno partito antagonista e riformatore» che, in maniera chiara, esplicita in nostro desiderio di un partito nuovo in cui si cerchino nuove forme di unità e dialettica interna. Da anni frequentiamo insieme l'Udi, in quest'ultimo anno alcune di noi avevano aderito alla seconda mozione, una si era astenuta, altre, anche se interessate al Pci, non erano iscritte.

Oggi i nostri percorsi si sono riannodati: la comune pratica della differenza ci porta a prendere posizione e a segnare di noi il dibattito sulla nuova formazione politica. Ci sentivamo strette all'interno di una contrapposizione sempre più rigida e sclerotizzata tra *sì* e *no* e abbiamo inoltre vissuto con disagio l'unificazione della seconda e terza mozione convividendo, anche in questo caso, la posizione assunta dalle compagne della ex IV mozione.

La nostra scelta congressuale oggi ci divide da quelle donne che all'interno di altre mozioni agiscono la differenza. In particolare con alcune donne della «Rifondazione comunista» esiste una relazione significativa da cui abbiamo tratto e traiamo forza e misura anche per la nostra scelta attuale. Con loro condividiamo la forma che, praticata nel femminismo, oggi ci siamo date anche nel Pci: quella del gruppo, che risponde alla nostra esigenza di uscire da una politica generale neutra e permette «che ciò che una donna dice non sia una parola tra le altre, ma sia riconoscibile come detto da una donna».

Fra noi e con le donne del gruppo «La nostra libertà è nelle nostre mani» esiste un comune desiderio di un partito, luogo di un comune sentire, dove la responsabilità di una donna sia un riconoscimento della sua autorevolezza da parte di altre distinto dalla funzione dirigente e dove regole non rigide siano il risultato della pratica.

Siamo consapevoli che non sarà un percorso breve e agevole, se ancora oggi, qui a Palermo, da parte di compagne che dicono di volere un partito nuovo, vengono riproposte e attuate, per giunta a maggioranza, vecchie formule organizzative spacciate per nuove: una coordinatrice invece di una responsabile femminile. La politica della nostra libertà non passa per aggrovigliati nessi emancipazione-differenza-uguaglianza-libertà che somigliano a vicoli ciechi. Essa si fonda e agisce sulla costruzione di un nuovo ordine simbolico e materiale che dia conto dell'esistenza dei due sessi.

* Seguono le firme di: *Francesca Barbera, Lia Di Peri, Cristina Fatta del Bosco, Anna Pagano, Claudia Perricone.*

OCCHI APERTI SULL'EUROPA E SUL MONDO

Rinascita

Ecco le nostre firme internazionali:

Leonid Abalkin, Acheng, Raul Alfonsin, Philips Arestis, Manuel Azcarate, Marleen Barr, Jean Baudrillard, Adolf Bibic, Jacques Bidet, Heinz Bierbaum, Matte Blanco, Robert Bloch, Oleg Bogomolov, Tomas Borge, Pierre Bourdieu, Emanuel Bouttenn, Breyten Breytenbach, Christian Bromberger, Lester Brown, Dominique Marie Cheneau, Jean Chesneaux, Jean Pierre Cot, Robert V. Daniels, Ignacio Brandao De Loyola, David Dinkins, Rudiger Dornbusch, Robert Dornhelm, Mary Douglas, Aleksander Dubcek, Maurice Duverger, Norbert Elias, Bertrand Fragonard, Gisèle Freund, Victor Gaiduk, John Galbraith, Alan Gilsenan, Peter Glotz, Mirko Grmek, David Grossman, Gregor Gysi, Hemile Habiby, Nemmer Hammad, Aart Heering, Eric Hobsbawm, Feisal Husseini, Sergej Kaledin, Jacques Martin, Alice Jardine, Faruk Kaddoumi, Mirjana Kasapovic, Vladimir Kashkarov, Sahar Khalifah, Annette Kopetzki, Julia Kristeva, Abdellatif Laabi, Georges Lanneri-Laura, Joseph La Palombara, Erik Larsen, Christopher Lasch, Wassily Leontief, Moshe Lewin, Ignacio Da Silva Lula, Ian Mc Ewan, Markus Meckel, Roy Medvedev, Stanislav Menscicov, Adam Michnik, Manuel Vázquez Montalbán, Edgar Morin, Valère Novarina, Jaroslav Opat, Ranko Petrovic, Jules Henri Poincaré, Ivor Powell, Didier Ratsiraka, Ibrahim Refat, Sylvie Richterova, Maxime Rodinson, Fabio Rodriguez Amaya, Jean Rony, Salman Rushdie, Ruter Frits, Edward Said, Julio Santucho Donald Sassoon, Malcolm Sawyer, Hermann Scheer, Bruno Schoch, Birgit Schonau, Pavel Seifter, Jerrold Seigel, Gajo Sekulic, Sipho Sepamla, Anton Shammas, Georghiy Shekhatzarov, Hanna Siniora, Tamara Skuj, Dorothee Sölle, Helmut Sonnenfeldt, Wole Soyinka, Michael Stürmer, Graham Swift, Jacques Testart, Lester Thurow, Heinz Timmermann, Alain Touraine, Feliks Tych, Victor Uckmar, Larisa Vaneeva, Andrés Vargas, Miklos Vasarhely, Anatoli Vasiliev, Karsten Voigt, Albrecht von Muller, Margarethe von Trotta, Predrag Vranicki, Hans Willerding, Fay Weldon, Donald Winnicot, Christa Wolf, Lordano Zafranovic, Paul Zanker...

LEGGI RINASCITA

Tutti i lunedì in edicola (o a casa tua se ti abboni)

Discussione

Quali legami con le forze organizzate della società

MASSIMO BELLOTTI

Il nuovo partito – il Pds – è l'approdo di un lungo viaggio iniziato a metà degli anni 70 con il tentativo di ridefinizione della identità del Pci e della sua collocazione internazionale; esso trae la sua motivazione profonda dall'esigenza di fatti nuovi nella politica italiana, a partire da una rinnovata forza intorno alla quale raccogliere gli interessi e le culture di una nuova sinistra potenzialmente maggioritaria nel paese. L'attuale fase di transizione della società ricca di opportunità, ma anche colma di incertezze, chiede di essere guidata verso approdi possibili con una capacità propositiva in grado di indicare soluzioni, aggregare consensi e produrre mobilitazione: il Pds dice con chiarezza che, all'interno del quadro democratico, e con gli strumenti propri della democrazia, è possibile introdurre riforme significative non solo dello stato sociale, ma dei modi di produrre e dei meccanismi di accumulazione. Andiamo dunque verso il nuovo partito con il senso della necessità, non della redenzione da errori del passato

Siamo alla conclusione della fase costituente. Elemento fondamentale della collocazione, pur differenziata, di ogni iscritto dovrebbe risiedere nell'obiettivo che egli intende realizzare: la costruzione del Pds o la mera rifondazione del Pci. Sono convinto che, al di là di questa primaria distinzione, ogni altra, a partire da quelle sui programmi, possa essere mantenuta su un piano differenziato. Credo che sulla definizione dei compiti, delle caratteristiche e della collocazione della nuova formazione politica sarà possibile allargare l'area del confronto oltre gli attuali schieramenti, senza per questo immaginare una modifica o un ricambio della maggioranza. Vedo quindi con una certa preoccupazione, in questa fase, il moltiplicarsi di posizioni e di distinguo. al di là della dignità delle singole opinioni, esse prefigurano schieramenti e ruoli con un approccio che a me pare riduttivo rispetto alla sfida che il nuovo partito ed il suo progetto politico impongono. Sono convinto che ad un partito della sinistra che si prefigge l'obiettivo dell'alternativa e che pone come suo elemento fondante un progetto riformatore, necessiti la libera espressione ed il contributo pieno delle differenti posizioni. Ad esso dovrebbe essere quindi estranea una articolazione per correnti.

Sarebbe tra l'altro difficile non solo offrire cultura di governo a quelle organizzazioni sociali e professionali che ne sentono in questa fase di passaggio fortemente il bisogno, ma anche elaborare quella cultura in rapporto con le stesse organizzazioni. Qui di colloca un punto di riflessione per la salvaguardia dei caratteri di massa del nuovo partito: non per riproporre la concezione del partito guida di masse unificate da un fine comune, ma per confermare l'esistenza di più ampi intrecci e legami tra politica e articolazione della società, e per acquisire fino in fondo il tratto fondamentale del pluralismo interno, delle differenze e della parzialità. Da ciò deriva la necessità di intessere legami, anche formalizzati, di tipo nuovo con forze ed organismi che sono espressione della società civile. Gli stessi dirigenti comunisti delle organizzazioni di massa dovrebbero poter contribuire alla vita del nuovo partito senza essere, in quanto tali, veicolati dalle logiche di mozione o di corrente. In tal senso si muove Area, l'Associazione costituita su iniziativa di esponenti della Confcoltivatori, della Cooperazione e del mondo della cultura, che si registrerà al livello nazionale e nelle Federazioni per far partecipare suoi diretti rappresentanti al Congresso. È auspicabile che a partire dal 20° Congresso si recuperi l'ispirazione iniziale della fase costituente, ove si pose la necissità di aprire la forma partito a presenze negli organismi o in sedi partecipative specifiche, rappresentative di persone impegnate nelle organizzazioni di massa e non solo nell'apparato di partito. Ciò potrà consentire, come già avviene da anni per il sindacato, di rispettare efficacemente i principi dell'autonomia, senza cadere nella separatezza.

Il nuovo partito si colloca a livello dei grandi mutamenti mondiali: il processo di modernizzazione in atto sta creando un sistema economico caratterizzato da grandi gruppi economici e finanziari e da una complessa rete di interdipendenze tra imprese, tra settori. L'individualismo, che paradossalmente viene assunto a simbolo di questa età, viene di fatto contraddetto dalla struttura dei rapporti sociali ed economici. Il dominio si esprime proprio nella duplice capacità di concentrazione e di governo delle interdipendenze. Poiché ci troviamo di fronte al fatto che il mercato è modellato da pochi che contano e da una privatizzazione dei poteri e delle risorse, e minacciati sono i diritti fondamentali, la risposta non può essere ricondotta esclusivamente nell'alveo della democrazia parlamentare o al conflitto interno alle singole imprese. Non si tratta di ignorare il conflitto di classe, quanto di cogliere i termini di un ampio scenario nel quale entra il conflitto tra dominio e pluralismo di impresa, tra omologazione e padronanza del sapere e del produrre.

Tutto ciò ripropone il tema della centralità del lavoro e dei lavoratori: il nuovo partito dovrà poter trovare nella diversificazione professionale nell'area del lavoro dipendente ed autonomo e nella diffusione di molteplici forme di imprenditorialità, verso le quali evolvono le forze lavorative più dinamiche e all'avanguardia, e alle quali sempre di più si rivolgono i giovani, i possibili motivi di aggregazione di uno schieramento sociale più largo e variegato rispetto al lavoro operaio, che è stato il nerbo del Pci.

Crisi auto, contratti e finanziamenti pubblici

GIANNI ALASIA

La crisi dell'auto, quella dell'indotto, dell'informatica ecc. sollevano molti interrogativi, quesiti, dubbi. La complessità a livello internazionale di tali settori aumenta le incognite. Ma se c'è una cosa certa è che Fiat e Olivetti coglieranno questa per tornare a pompare, in un modo o nell'altro, diretto o indiretto, il sostegno pubblico. Del resto già l'hanno detto chiaramente.

Le realizzazioni produttive-occupazionali al Sud che la Fiat con un dubbio tempismo ha preannunciato per il 1994, mentre annuncia misure che toccano l'occupazione da subito, sono state esplicitamente accompagnate ai richiami ai finanziamenti statali in nome della legge 64. Quando alla Olivetti si parla di «prepensionamenti» e di «legge di settore» si pensa esattamente a questo. Riprorre allora, in questo preciso momento, il problema dei trasferimenti pubblici e delle loro modalità, ha valore per ieri, oggi e domani. La stessa vicenda contrattuale, con la sua asprezza, ma anche con la carica critica dei lavoratori per il modo con il quale si è trascinata la vertenza e per come si sono finanziate le precedenti ristrutturazioni, e la pressione degli stessi lavoratori per poter contare in prima persona contro ogni centralizzazione burocratica ad incominciare dalla fabbrica, ripropone la questione del «piano d'impresa» e quindi dell'uso, controllo e finalizzazione dei finanziamenti satali. La questione è di grossa portata.

Non c'è stata l'assenza dello Stato dai processi di accumulazione come ha affermato il segretario del partito comunista in una relazione al Comitato centrale. Afferamazione sbagliata, su materia tanto importante. Anche se Occhetto ha poi ammesso conversando – e ciò torna a suo merito – l'inconsistenza di tale affermazione, che però andava corretta quanto meno assumendo queste problematica nelle consclusioni del Convegno Fiat, cosa che invece non è stata fatta.

Siamo invece ad una presenza corposa dello Stato e ad una abdicazione del governo alla guida della accumulazione ed

→